

TEATRO A ROMA 1 / IL «PROCESSO» DI MORETTI

La storia di Giordano Bruno trascina anche i più giovani

AGGEO SAVIOLI

ROMA Cita ripetutamente Sant'Agostino, Giordano Bruno, a conforto delle proprie idee, pur considerate ereticali. Ma Agostino, appunto, era stato fatto Santo. Giordano sarebbe morto sul rogo, a molti secoli di distanza, «martire, e volentieri», vittima dell'intolleranza religiosa, dell'autoritarismo della Chiesa cattolica (del resto, e giustamente, non se la intese nemmeno con luterani, calvinisti, anglicani, ecc.). Bene ha operato, Mario Moretti, nel riproporre il suo *Processo di Giordano Bruno*, la cui prima rappresentazione risale a tre decenni addietro (precedendo il film di Giu-

liano Montaldo, 1973). Un modo, anche, per rimarcare i vent'anni di vita del Teatro dell'Orologio, rinnovato fisicamente, e moralmente in salute. Sette anni di carcere e di torture, poi, davanti al tribunale dell'Inquisizione, a Roma, il processo contro l'ex domenicano, che il 17 febbraio 1600 (anno giubilare, come quello che ci aspetta) fu arso vivo in Campo de' Fiori. Le fasi culminanti della vicenda di Giordano Bruno, dal suo arresto a Venezia su delazione d'un patrizio del luogo, Mocenigo, al supplizio (regnava Papa Clemente VIII, anche lui un nobile, Ippolito Aldobrandini), sono esemplarmente sintetizzate, da Moretti, in un testo che, evitando l'aridità di cer-

to teatro-documento, non concede nulla, comunque, alla letteratura. In cento minuti filati, ci viene detto l'essenziale; e scorci illuminanti si aprono sul pensiero bruniano, sulla sua filosofia, che scienza e ragione avrebbero largamente confermato. C'è appena un echeggiamento del *Galileo* di Brecht, quando si tratta della «rivoluzione copernicana» (quella vera) e delle sue conseguenze.

Lo spettacolo, regista Claudio Boccacini, protagonista Ennio Coltorti, al centro di una piccola, valida compagnia (l'impianto scenico di un'assoluta sobrietà, reca la firma dello stesso Moretti), è stato programmato per poche sere, ma verrà ripreso, a Roma e altrove, nei primi mesi del 2000. Il 17 febbraio sarà a Nola, patria del grande Giordano. Alla replica del *Processo* cui abbiamo assistito, erano presenti e plaudenti, ragazzi e ragazze ai quali giungeva forse nuovo il personaggio: nelle nostre scuole non se ne deve parlare troppo.

TEATRO A ROMA 2/ «CITTÀ DI DIO» DI PROSPERI

S. Agostino nel Continente nero Vita e morte di un «dissoluto»

ROMA Tanta carne (e spirito) al fuoco, in questa *Città di Dio*, che Mario Prosperi, autore del testo, regista e interprete principale, ha tratto dall'opera e dalla vita di Aurelius Augustinus (354-430), ovvero Sant'Agostino, ponendo il tutto sotto il titolo dello scritto più famoso di quel Padre della Chiesa. Non mancano i richiami all'attualità, soprattutto nella prima parte del denso spettacolo (due ore abbondanti, intervallo escluso): la città di Ippona, in Africa, della quale il Nostro è vescovo, si trova sotto l'assedio dei Vandali, vi si affollano i profughi, si profilano conflitti etnici, mentre la Religione cristiana, divenuta ufficiale o quasi,

è tormentata dalle più diverse eresie, e vi è chi pensa di risolvere ogni questione con la violenza. L'Impero romano agonizza, e Agostino, vecchio e malato, è allo stremo delle forze.

Con la morte del protagonista si conclude infatti la vicenda. Che, nella sua seconda parte, evoca anche la dissipata giovinezza di Lui, la sua iniziale adesione al Manicheismo, il suo travagliato rapporto col mondo femminile (la madre Monica, l'amante che gli darà un figlio e che verrà poi abbandonata). Ma, alla narrazione retrospettiva del «privato» di Agostino, si accompagnano sottili dispute teologiche, e c'è altre-

si il rischio, verso la fine, d'un qualche predicazzo, sebbene la laicità di Prosperi debba essere fuor di dubbio. Nell'insieme, un'impresa ambiziosa, che del resto richiede dal pubblico una certa conoscenza degli argomenti trattati.

L'allestimento è impegnativo, coinvolgendo una buona quindicina di attori (o «voci cantanti»), nello spazio non vasto del Teatro Politecnico. Tra di essi, ve ne sono di italiani (da citare, almeno, Massimiliano Jacolucci, Anna Carabetta, Enrico Maria Arrighetti, Adolfo Adamo, Giovanni De Nava), e di appartenenti ad altre stirpi: Iris Peynado e Jean Paul Beaune ci ricordano che siamo pur sempre, in questa finzione teatrale, nel Continente nero; ma c'è pure una giovane cinese, Jay Hi Kim, dall'ugola potente. Già, perché l'elemento musicale, a cura di Giorgio Monari, ha qui un risalto spiccato. Repliche fino a domenica 19 dicembre. **AG. SA.**

Scala, niente tagli al balletto

Stasera l'«Excelsior» della Fracci, che minaccia di lasciare

MILANO Come mai la più celebre e amata ballerina italiana non diventerà, almeno così pare, direttrice della compagnia di balletto della Scala? Incominciamo dai fatti. Nel luglio scorso la sovrintendenza del Teatro alla Scala annunciava la nomina di Carla Fracci a direttrice del ballo, a partire dal 2000. Posticipazione sospetta: il balletto scaligero era già da due anni privo di un direttore dopo le dimissioni di Elisabetta Terabust che andandocene aveva denunciato l'impossibilità di dirigere una compagnia con continue, perturbanti, ingerenze sindacali nella gestione artistica.

Privo di un direttore, il Balletto della Scala poté contare su di un *maître*

principale, Giuseppe Carbone, che il teatro avrebbe voluto mantenere come collaboratore della Fracci-direttrice. Ma nell'ultimo anno tale ipotesi è franata: Carbone è stato sostituito da Patricia Ruanne in un crescendo di tensioni tra la direttrice in pectore e i rappresentanti sindacali, poi firmatari di una lettera aut-aut. O la Fracci smette di danzare o rinunci al suo mandato di direttrice. Così all'inizio di dicembre, il consiglio d'amministrazione ha ritenuto opportuno ratificare la nomina dell'étéole per salvaguardare la sua fama e metterla al riparo dall'ingovernabile compagnia.

In un'assemblea recentissima il Corpo di Ballo ha dichiarato il suo «sgradimento».

Contraria alla nomina di Fracci la quasi totalità dei danzatori. Fracci, ormai affiancata da un avvocato, minaccia di non danzare più alla Scala; il Teatro ribatte di aver già offerto alla ballerina, nel novembre scorso, un pacchetto di 30 recite. Le voci di dissenso allo «sgradimento» sostengono che «è prevista la chiusura della compagnia». Ma il teatro smentisce: «sono in programma tournée in Giappone, Australia, Stati Uniti e persino all'Opéra di Parigi». In questo balletto dentro il balletto, val la pena di ricordare che Nureyev disse proprio il Corpo di Ballo dell'Opéra di Parigi senza smettere neppure un giorno di danzare. **MA. GU.**



Una scena di «Excelsior», che debutta stasera alla Scala

«EXCELSIOR-STORY»

Quel profumo di Wanda Osiris

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Fine secolo, è tempo di *Excelsior*. Stasera il «gran ballo» di Luigi Manzotti e Romualdo Marengo torna alla Scala (per sette recite) nell'ormai celebre riedizione di Ugo Dell'Ara, Filippo Crivelli, Fiorenzo Carpi e Giulio Coltellacci e chiude un secolo di danza. Ma è un ritorno turbato dalle tristi polemiche e dalle violente contrapposizioni (Carla Fracci «delegittimata» dal Corpo di Ballo a diventare la direttrice) degli ultimi mesi e giorni: una vitrea fotografia dell'attuale decadenza della cultura ballettistica. Tanto è vero che impallidiscono, al confronto, le accuse a suo tempo mosse proprio

all'*Excelsior*.

Nato alla Scala nel 1881, il «gran ballo» manzottiano divenne in poco tempo un cult-ballett di fine secolo. Fu esportato persino in Russia e nelle due Americhe, replicato per anni a Parigi e Vienna. Eppure venne tacciato dagli specialisti di gusto deteriorato, additato come inizio della decadenza terzocorale italiana per la sua esasperata spettacolarità (seicento interpreti in scena, animali vivi, mirabolanti effetti scenotecnici e illuminotecnici) e per l'impianto coreografico, più meccanico e semplicista, che non metaforico e poetico. Da qualche decennio però l'*Excelsior* è stato rivalutato. Le invenzioni «caleidoscopiche», prospettiche e disposte su scale «alla Wanda Osiris»

del Manzotti, filmate nel 1913 da Luca Comerio, sono state finalmente lette nella giusta luce: come antesignane del music-hall e della nostra rivista e persino ispiratrici delle fantasie cinematografiche hollywoodiane di Busby Berkeley.

Nell'ultima ripresa del «gran ballo» in questo secolo, Fracci interpreta per la prima volta il ruolo della Luce, dopo essere stata a lungo «la Civiltà». Attorno a lei le file scaligere si dovranno serrare per sostenere la «titania lotta» che contrappone il Progresso all'Oscurantismo. Ovvero, l'idea salivifica della tecnica e delle sue conquiste (l'elettricità, nel quadro dedicato a Alessandro Volta, i motori a vapore, i canali fra due Oceani, i grandi tunnel transalpini

come il Fréjus) che si oppone all'oppressione e alla schiavitù. Lotta ed idee a suo tempo radical-liberali, che nell'allestimento di Dell'Ara-Crivelli (creato ex novo nel 1967 al Maggio Musicale Fiorentino) si mantengono intatte, ma osservate a distanza con un filo d'ironia e di disincanto.

In un inedito passo a tre la Luce, radiosa ed altera, balla con il torvo Oscurantismo (Massimo Murru) e con l'aereo Schiavo (José Manuel Carreno): il quasi ottantenne Ugo Dell'Ara l'ha composto in omaggio «a Carla e al Duemila». Speriamo che la sorpresa artistica non venga soffocata dalla cronaca. Dice Bianca Gallizia, 97 anni, interprete, a nove, di un *Excelsior* del 1911. «Le polemiche

di questi giorni mi hanno turbata. Ma quando Carla, un anno fa, mi disse che sarebbe diventata direttrice alla Scala le preannunciai: «Sarai fucilata». In mezzo ai fuochi incrociati dei sindacati ci sono passata anch'io, a Napoli. È la storia che si ripete: eppure mai come oggi c'è bisogno di tenere alto il prestigio del nostro balletto. Le forze si devono unire, non disperdere. Sono ottimista: l'*Excelsior* stasera andrà in scena e io sarò in prima fila ad applaudire. Le polemiche si assorbiranno». La madrina della danza italiana era, nel 1911, una bambina magra: «Non avevo da mangiare», ricorda, Ma già allora, danzando l'*Excelsior* si pensava che il mondo del balletto l'avrebbe nutrita «di sogni e di veleni».

SINOPOLI & CO.

QUANTI FANTASMI ALL'OPERA DI ROMA

ERASMO VALENTE

Sempre più strana, nella Capitale, l'attività della musica. Si bandiscono concorsi per trovare un nome al nuovo Auditorio che non c'è (il concorso scade domani, a proposito) e c'è chi, adesso, persino rimpiange le «cinquanta manifestazioni cinquantate» che Sinopoli avrebbe dovuto dirigere alla testa d'una fantomatica orchestra. Nessuno, però, ha comunicato pubblicamente l'uscita di Sinopoli che, a quanto dicono i fantasmi, non dirigerà più né «Sifrido», né il «Crepuscolo degli dei». Di questo c'è da dispiacersi, pur rallegrandosi per uno scampato pericolo: la calata a Roma di un'orchestra internazionale, che avrebbe procurato non pochi inconvenienti. D'accordo, le grandi città hanno più orchestre, ma ognuna ha la sua sede, i suoi programmi, la sua organizzazione. L'una non scalza l'altra.

Le cinquanta manifestazioni dovevano rimpolpare il cartellone del Teatro dell'Opera di Roma (Sinopoli ne aveva preso possesso, ritenendo di essere capitato - come ha detto - nel Teatro di Tunisi) che avrebbe dovuto articolarsi in oltre duecento spettacoli, fantomatici anch'essi. Mancano le compagnie stabili e nessuno poi ha mai detto quali potevano essere le decine e decine di titoli da alternare sera per sera. Un quotidiano, tuttavia, ha ieri elencato un cartellone per il massimo teatro della Capitale.

La «Tosca» del centenario (la «prima» si ebbe, qui, nel Teatro Costanzi, il 14 gennaio 1900) sarà ricordata, per una e una sola serata, il 14 gennaio 2000, destinata a tutt'altre persone che quelle per le quali (il grande pubblico) si tiene in piedi (sponsor permettendo) tutto l'apparato lirico. La «Tosca» dei cento anni prevede, infatti, biglietti da 350 a 80mila lire. Sarà in forma semiscenica: dirige Plácido Domingo, cantano Pavarotti e Ines Salazar. La «Tosca» popolare si vedrà a luglio, ed è quella già vista al Foro italico due anni fa. Seguiranno, nella sede principale, riprese di «Aida», «Traviata» e «Norma», ma anche, a quanto lasciato capire dal fantasma dell'Opera, nuove produzioni: «Tieste» di Bussotti, «Il giullare di Notre Dame» di Massenet, «Cenerentola» con regia di Roberto De Simone. Potrebbe anche non essere vero. Quale altro fantasma avrà organizzato le cose, se manca all'Opera il direttore artistico e sembrano scomparsi finanche i servizi destinati all'informazione?

AI CINEMA

EMBASSY - BARBERINI - GIULIO CESARE
KING - ANDROMEDA - MAESTOSO
EURCINE - JOLLY - DELLE MIMOSE
ALHAMBRA - CINELAND (Ostia)
WARNER VILLAGE CINEMAS Moderno e Parco de' Medici

NUOVO OLIMPIA in versione originale con sottotitoli in lingua italiana

il regista di «PRETTY WOMAN» vi invita al nuovo incontro tra **JULIA ROBERTS** e **RICHARD GERE**

JULIA ROBERTS RICHARD GERE

Se scappi, ti sposo
 RUNAWAY BRIDE

AL BARBERINI ULTIMO SPETTACOLO ORE 0.45

AL CINEMA

COLA DI RIENZO
MULTISALA ANDROMEDA

È ARRIVATA LA PIÙ GRANDE SORPRESA DI NATALE!

Un film della **GIALAPPA'S BAND**

TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE

Lunedì **media** **megis**

In edicola con **l'Unità**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
 Dipartimento dello Spettacolo

Filmstudio 80

Programma della rassegna **Precari e disoccupati nel cinema italiano degli anni Novanta**

Roma
 14 - 15 - 16 - 17 e 20 - 21 - 22 dicembre 1999

Proiezioni al cinema «Il Labirinto» via Pompeo Magno, 27

Ingresso gratuito

Martedì **Lavoro.it**
 COME TROVARLO, COME DIFFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

